

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO Confusa, assente, con una credibilità scarsa, un'affidabilità bassissima e una politica europea ambigua e incomprensibile. Questa è l'Italia. Questa è l'immagine che uomini d'affari, politici, governanti continentali hanno del nostro paese. È toccato al consigliere della Banca centrale europea, Tommaso Padoa-Schioppa, togliere il velo e mettere a nudo il quadro d'insieme. Lo ha fatto davanti alla platea di imprenditori, banchieri, finanzieri riuniti ieri a Cernobbio, sul lago di Como, per l'ultima giornata del Workshop Ambrosetti. Lo ha fatto, soprattutto, dal palco dove poco dopo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il primo fra i destinatari dell'intervento, avrebbe preso la parola.

La reprimenda del consigliere della Banca centrale è partita dai conti statali. «La finanza pubblica in Italia è ancora malata - ha detto Padoa-Schioppa - e questo è solo uno dei mali. I problemi fondamentali con cui il Paese deve confrontarsi sono, ancora oggi, quelli del debito pubblico e del risanamento. È una cosa molto prosaica ma è la cosa con cui bisogna continuare a fare i conti». Ma è sull'Europa che arriva il giudizio più duro. «La nostra politica europea è diventata ambigua e incomprensibile». Il paese «un tempo aveva, ha, io spero e credo, un enorme patrimonio nel continente. Oggi si costruiscono in un modo strisciante tesi basate su proposizioni che non sono vere». Di fronte a «posizioni molto diverse, chi osserva l'Italia dal di fuori giudica in modo sommario e giudica che l'Italia in questo momento è ambigua, confusa, assente».

Quali sarebbero allora le tesi non

“ A Cernobbio il membro italiano nel board della Bce accusa: l'economia è ancora malata Ci sono problemi di debito e finanza pubblica ”



Di fronte a posizioni molto diverse il nostro paese è giudicato ambiguo, confuso e assente. Il ministro dell'Economia: non è vero, siamo rispettati ”

«L'Italia non è credibile né affidabile»

Duro attacco di Padoa-Schioppa al governo. La nostra politica europea è incomprensibile

vere che vengono costruite in modo strisciante e che rendono «difficile capire qual è la posizione dell'Italia»? «Non è vero - ha sottolineato Padoa-Schioppa - che l'Europa è un'invenzione della sinistra: l'Europa è di Gaspari, di Martino, di La Malfa, la sinistra l'ha riscoperta, ma aveva

votato contro i trattati di Roma e contro l'ingresso dell'Italia nello Sme». Non è vero, ha continuato, che «l'Europa è intergovernativa, l'Europa che funziona è un misto di intergovernativo e di comunitario. Non è vero che l'Europa è tecnocratica. L'Ue è una costruzione eminentemente politica»

e «non è vero che l'Europa è un'entità nella quale l'Italia è stata assente o ha conteso poco».

Oltre alla finanza pubblica «ancora malata», la poca credibilità in Europa («come affidabilità di paese - ha rimarcato Padoa-Schioppa - il rating dell'Italia è bassissimo») e alle ambi-

guità della politica continentale del governo, il consigliere Bce ha parlato di uno «stato che non funziona», che è «certamente il male più antico e che l'Europa e la globalizzazione rendono molto più acuto», ma anche della «carezza di mercato». «L'Italia - ha evidenziato l'economista - sta ancora a

metà strada tra Margaret Thatcher e Colbert (il primo ministro di Luigi XIV, il Re Sole, ndr). Purtroppo, per essere la Thatcher manca il coraggio dell'impopolarità e dell'andare fino in fondo, per essere Colbert manca uno stato che funzioni». «Anche la questione dei prezzi di cui si discute in queste

ultime settimane - ha aggiunto - è un caso assolutamente esemplare» perché dimostra che il problema è «di competitività e che il problema di competitività è dovuto al fatto di non essere abbastanza Thatcher, mentre alcuni segni farebbero pensare che si sta andando verso Colbert».

Lo schiaffo di Padoa-Schioppa non si può dire che non abbia colpito nel segno. Tanto più perché dato da un uomo che culturalmente e politicamente non si può definire certo di sinistra. Ancora Padoa-Schioppa: «non è chiaro a chi osserva le cose da fuori come l'Italia si sta collocando e quale linea il governo sta prendendo». «Parlo - ha detto ancora il consigliere della Bce - di persone che amano l'Italia e che probabilmente sono convinte che era venuto il momento che il paese avesse un governo conservatore perché il tipo di riforme di cui l'Italia ha bisogno sono nel programma di governi conservatori» e che ora «non capiscono bene che rotta si sta prendendo».

Il duro attacco di Padoa-Schioppa ha lasciato interdetti i partecipanti. Primo fra tutti il ministro Tremonti che ha preferito non commentare se non con una breve battuta detta sulla soglia della porta che separava la sala del convegno dall'esterno. «In Europa - ha detto Tremonti - ci siamo, siamo rispettati, discutiamo e ci diamo del tu». Il tentativo di smorzare le parole di Padoa-Schioppa è venuta anche dagli altri componenti del Governo presenti a Cernobbio. «Quello di Padoa-Schioppa è stato un discorso ampio e, in realtà, non ha criticato» ha detto il responsabile della Difesa, Antonio Martino, mentre per Maurizio Gaspari, ministro per le Comunicazioni, «dal banchiere centrale europeo non sono arrivate polemiche, ma stimoli».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante i lavori del workshop Ambrosetti a Cernobbio. A destra Tommaso Padoa-Schioppa membro del consiglio della Bc. Farinacci/Ansa



La Porta di Dino Manetta



l'intervista Vincenzo Visco

ex ministro del Tesoro

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo cambia registro ma in pochi ci credono. Silvio Berlusconi, svestiti i panni del riformatore dell'Italia, parla di «Finanziaria ortodossa», Giulio Tremonti, dimentica il «48 europeo» e assicura di rispettare i patti. Insomma, si torna «sotto» le righe, ma l'Italia resta poco credibile. A Cernobbio Tommaso Padoa-Schioppa, membro del comitato direttivo della Banca centrale europea, parla di «giudizio ancora sospeso» in Europa sull'attuale governo italiano, di finanza malata («un male antico»), e di una politica «ambigua, confusa e assente». Il fatto è che per essere credibili non bastano le parole: servono anche i numeri veri, non quelli annunciati e poi irrimediabilmente corretti. Oggi - dopo settimane dalla presentazione del Dpef - si parla di una finanziaria («ortodossa» la definisce Berlusconi) da 20 miliardi di euro (40mila miliardi di lire). «Ma non basteranno se vorranno fare tutte le cose che dicono - commenta Vincenzo Visco - Ne serviranno più di 30 se davvero si vuole raggiungere lo 0,8% di deficit». Come si troveranno? «Il condono fiscale è ormai scontato - continua Visco - Ma quando si accorgeranno che non basta faranno anche quello edilizio».

Onorevole Visco, perché l'Italia risulta poco credibile in Europa?
«Dipende dalle infinite gaffes di Berlusconi, dalle esternazioni di Bossi, dagli attacchi di Tremonti a Bruxelles sui burocrati, e poi dal conflitto di interessi,

«Altroché finanziaria ortodossa: solo una tantum e misure virtuali. Il condono fiscale non basterà, alla fine arriverà anche quello edilizio»

«Serve una manovra di oltre 30 miliardi»

dal fatto che l'Italia è un'anomalia in Europa, su questo non c'è dubbio». **Che significa in Europa avere poca affidabilità?**
«Significa essere fuori dai giochi, essere fuori dal processo di decisioni e significa essere guardati con sospetto. Di conseguenza esistono rischi di vere

Siamo ormai fuori dai processi decisionali e le penalizzazioni sono diventate un rischio reale ”

penalizzazioni. E non è vero che questa percezione negativa si riferisce in generale all'Italia: per tutta la passata legislatura l'Italia veniva consultata continuamente, faceva parte organica del gruppo di Paesi che guidavano il processo europeo. Adesso non è più così, anche perché lo stesso governo non sa quello che fa e che dice: ciascuno dichiara una cosa diversa. Molti di questi *grand commis* internazionali avevano pensato e sperato che un nuovo governo all'inizio fa un po' di confusione, ma poi impara e si adegua alle regole rituali, alle logiche del processo europeo. Il nostro governo un giorno lo fa, un altro giorno fa il contrario».

Però sul patto di stabilità Tremonti ha dichiarato che lo rispetterà

«Aveva anche detto che se non realizzava l'obiettivo di indebitamento per quest'anno si sarebbe dimesso. Poi per distogliere l'opinione pubblica sul fatto che i conti vanno male ha fatto passare l'intero mese di agosto a discutere del patto di stabilità, cosa che è accaduta solo in Italia, cheché ne dicessero i giornali. Il punto vero è che loro hanno bisogno disperato di eludere il patto».

Berlusconi parla di finanziaria ortodossa
«Questo fa solo ridere: la manovra è pressoché interamente fatta di una *tantum* o di interventi virtuali. Ci sono condoni, cartolarizzazioni e poi risparmi sugli acquisti di beni e servizi, dove delle cose che diranno realisticamente se ne potrà realizzare un terzo o un quarto. Per questo l'Europa si preoccupa».

Quanto si potrà risparmiare grazie al decreto salva-spese?

«La prima parte del decreto dovrebbe rafforzare norme che già ci sono, ma rischia poi di indebolirle. Noi oggi abbiamo un sistema basato su controlli preventivi della ragioneria dello Stato sulle coperture. In condizioni normali, quindi, quelle norme lì non dovrebbero mai scattare. Poi c'è il filtro dei servizi bilancio di Camera e Senato, prima ancora c'è il presidente della Repubblica. Insomma, le garanzie per evitare sfondamenti ci sono tutte *ex ante*, non si capisce perché farle *ex post*. Tanto più che già esiste una norma per cui se il bilancio va fuori linea il ministro del Tesoro va in Parlamento, fa una relazione sulla situazione e poi si decide cosa fare. L'unica innovazione del decreto è che

questo avverrà legge per legge. Ma questo è abbastanza virtuale, perché così la prima legge ad essere bloccata dovrebbe essere la Tremonti. Mi pare improbabile che il ragioniere generale dello Stato vada a toccare una legge che il suo ministro considera il toccasana».

Vuol dire che non cambia molto?

Per far quadrare i conti hanno un bisogno disperato di eludere il Patto di stabilità ”

«No, c'è un punto molto pericoloso nel decreto: il fatto che in via amministrativa si possono bloccare le erogazioni delle leggi. Questo è stato fatto qualche volta (con risparmi di due-tremila miliardi di lire), ma sempre con l'indicazione precisa dei capitoli che si andavano a toccare, dei risparmi che si producevano e con l'apporto del Parlamento. Quella di oggi è un'innovazione istituzionale di dubbia costituzionalità, è un vero colpo di mano istituzionale. Si dà potere all'amministrazione e al governo su questioni che sono di competenza del Parlamento. È anche un modo di scaricare sulla ragioneria le responsabilità politiche di far quadrare i conti. Come qualcuno ha detto, se funziona diventa il commissariamento da parte della ragioneria».

Il segretario della Lega va a vedere i giovani atleti padani, Maroni assente per malattia: nel week end sul Lago di Como a rappresentare il Carroccio è rimasto solo il ministro Castelli

Bossi preferisce le olimpiadi e lascia solo l'amico Tremonti

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

CERNOBBIO Il ministro Umberto Bossi si è tenuto lontano dal workshop Ambrosetti di Cernobbio, dove un anno fa era stato accolto fra gli entusiasmi. Ha preferito presenziare alle olimpiadi giovanili della Lega a Caravaggio. Anche il titolare del Welfare, Roberto Maroni, ha dato forfait all'ultimo momento: malattia. Così sul Lago di Como l'unico portabandiera del Carroccio è stato il Guardasigilli Roberto Castelli. A lui è toccato di ascoltare la requisitoria di Tommaso Padoa-Schioppa contro il Gover-

no e la sua scarsa vocazione europeista. Alla fine dell'assemblea di Villa d'Este, che passerà alla cronaca per il duello Schioppa-Tremonti, nella sparuta pattuglia padanista si avvertiva un certo imbarazzo. In sostanza e grossolanamente quell'attacco è stato interpretato come un siluro indirizzato alla Lega, mirato con precisione all'asse Bossi-Tremonti: il duo di Governo meno europeista in assoluto, le cui posizioni prevalgono negli equilibri della maggioranza berlusconiana. Una linea tuttavia continuamente sottoposta alle pungenti critiche dell'area moderata e centrista dello schieramento della Casa delle Libertà. Dopo Cernob-

bio in casa Lega il mal di pancia è destinato ad aumentare, proporzionalmente ai problemi politici che rimangono aperti.

Ma perché la Lega ieri si è sentita nel mirino? Forse può illuminare un passaggio dell'intervento-requisitoria di Padoa-Schioppa: «Oggi si costruiscono in modo strisciante tesi basate su proposizioni che non sono vere. Non è vero che l'Europa è un'invenzione della sinistra: l'Europa è di De Gasperi, di Martino, di La Malfa, la sinistra l'ha riscoperta, ma aveva votato contro i trattati di Roma e contro l'ingresso dell'Italia nello Sme». Ancora: «Non è vero che l'Europa è tecnocratica. L'Ue è

una costruzione eminentemente politica». E poiché Bossi non ha mai perso occasione di affermare l'esatto contrario di quanto affermato dal consigliere della Bce, e Tremonti ha sempre colto al volo le occasioni fornitegli dal ministro delle Riforme per rafforzare e tradurle in indirizzi governativi, ecco spiegato l'evidente imbarazzo di ieri. Qualcuno vede la Lega sulla graticola, sempre più sottoposta al bombardamento critico dei centristi, più che mai in rotta di collisione con tutta l'impostazione dell'asse Tremonti-Bossi.

Una Lega che sbraita, ma che alla fine porta a casa poco o nulla.

Ignorata sulle fondazioni bancarie, appena appena sopportata nelle nomine Rai, stritolata sull'immigrazione, di cui ha dovuto accettare una sorta di vistosa sanatoria, relegata al ruolo di «badante» degli armadi berlusconiani, sul fronte della Giustizia, marginalizzata sul federalismo, non c'è da stupirsi quindi se ieri qualcuno ha cominciato a manifestare un fastidioso mal di pancia. Guarda caso, fra i rappresentanti del Governo presenti a Villa d'Este, il solo ministro Castelli non ha voluto commentare gli attacchi di Padoa-Schioppa, quelli che per il ministro Maurizio Gaspari «non sono critiche, ma stimoli».

Ignaro(?) di quanto stava succedendo a Cernobbio, intanto da Caravaggio, circondato dai giovani atleti padani, Bossi non rinunciava al suo quotidiano affondo sull'Europa, esternando la sua personale impostazione etica, condita perfino con una spruzzata di filoamericanismo. Ecco quanto dichiarato: «Investiamo nell'atletica leggera, pensando alla famiglia e ai figli, sperando che alla fine il ministro Moratti porti la scuola al centro della società, facendo fondazioni private in ogni scuola. Così che lo sport, come in America, permetta alla scuola di entrare nel centro della società. E allora che si cambia il mondo, che è il

mondo della nascita e della vita. Se non ci sono quelle è finito il mondo, è inutile che stiamo qui a darci da fare. Il potere viene dal basso e non dai grembiolini o dai tecnocrati; l'Europa-Stato non verrà mai, ma verrà il metodo intergovernativo, quindi la democrazia».

Risulta chiaro che il punto cruciale della tenuta dell'asse Tremonti-Bossi sarà proprio la partita sull'Europa. Basterà al superministro dell'Economia il puntello della filosofia populista improvvisata da Bossi per reggere l'urto dell'accusa di antieuropeismo sostanziale del Governo italiano? Da Cernobbio sono arrivati segnali imbarazzanti.